



Cronache Parrocchiali

DI
ALBESE CON CASSANO



Cronache Parrocchiali

La Madonna del Rosario

Per molti il rosario è un potente sonnifero, quando non è una pratica di pietà ormai superata. Di parere contrario è tutto l'insegnamento del magistero della Chiesa, che poco tempo addietro si è rinnovato con la Lettera Apostolica di S.S. Giovanni XXIII diretta all'Episcopato e ai fedeli dell'orbe cattolico. Il Pontefice indica, in modo paterno, « la vera sostanza del Rosario ben meditato ».

« Essa è costituita da un triplice elemento che dà alla espressione vocale unità e coesione, discoprendo in vivace successione gli episodi che associano la vita di Gesù e di Maria, in riferimento delle varie condizioni delle anime oranti e alle aspirazioni della Chiesa universale.

Per ogni decina di Ave Maria, ecco un quadro, e per ogni quadro un triplice accento, che è al tempo stesso: contemplazione mistica, riflessione intima, e intenzione pia.

Contemplazione mistica

Anzitutto, contemplazione pura, luminosa, rapida di ogni mistero, cioè di quelle verità della fede che ci parlano della missione redentrice di Gesù. Contemplando ci si trova in una comunicazione intima di pensiero e di sentimento con la dottrina e con la vita di Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria, vissuto sulla terra a redimere, a istruire, a santificare: — nel silenzio della vita nascosta, fatta di preghiera e di lavoro, — nei dolori della sua beata passione, — nel trionfo della Resurrezione: come nella gloria dei cieli, ove siede alla destra del Padre, sempre in atto di assistere e di vivificare di Spirito Santo la Chiesa da Lui fondata, e progrediente nel suo cammino attraverso i secoli.

Riflessione intima

Il secondo elemento è la riflessione, che dalla pienezza dei misteri di Cristo si diffonde in viva luce sopra lo spirito dell'orante. Ciascuno avverte nei singoli misteri l'opportuno e buon insegnamento per sé, in ordine alla propria santificazione e alle con-

dizioni in cui vive; e sotto la continua ispirazione della Spirito Santo, che dal profondo dell'anima in grazia « sollecita per noi con gemiti inenarrabili », ognuno raffronta la sua vita col calore di insegnamento, che sgorga da quei medesimi misteri, e ne trova inesauribili applicazioni per le proprie necessità spirituali, come per quelle del vivere suo quotidiano.

Intenzione pia

In ultimo è intenzione: cioè indicazione di persone, o istituzioni, o necessità di ordine personale e sociale, che per un cattolico veramente vivo e pio rientrano nell'esercizio della carità per i fratelli, carità che si diffonde nei cuori ad espressione vivente della comune appartenenza al corpo mistico di Cristo.

In tal modo il Rosario diventa supplica universale della comune appartenenza al corpo mistico di Cristo. denti, che da tutti i punti della terra si incontrano in una unica preghiera: sia nella invocazione personale, a implorazione di grazie per i bisogni individuali di ciascuno; come nel partecipare nel coro immenso e unanime di tutta la Chiesa per i grandi interessi de l'intera umanità. La Chiesa quale il Redentore divino la volle, vive tra le asprezze, le avversità e le tempeste di un disordine sociale che sovente si volge in minaccia paurosa; ma i suoi sguardi sono fissi e le energie della natura e della grazia sempre protese verso il supremo destino delle eterne finalità.

Questo è il Rosario mariano osservato nei suoi elementi ».

Ogni commento è superfluo: il richiamo è autorevolissimo.

La S. Cresima

Ben centocinquantaquattro fra bambini e bambine il 24 u.s. hanno ricevuto il sacramento della S. Cresima. Albese, anche se il parroco è un pochettino restio, vibra in modo intenso per le solennità e questo non sarebbe un male, quando l'esteriorità fosse una manifestazione di un sentimento più profondo.

Sua Eccellenza l'Arcivescovo Mons. Diego Venini giunse, in modo assai decoroso, alle soglie della nostra chiesa parrocchiale, dove erano ad attenderlo moltissime persone, le autorità ed un numero discreto di fotografi, che si divertivano, con i loro lampeggiamenti, a fissare nel tempo una immagine fuggevole. Sua Eccellenza con la bontà di chi, quasi tutti i giorni, deve donare tutto se stesso ad una

moltitudine varia, amministrò, con accento commosso e affettuoso, il Sacramento ai nostri bambini. Don Ugo con una sequenza filmata ha fermato più volte questa soave immagine. Prima della solenne benedizione S. Ecc. ha ricordato ai neo-cresimati, ai padrini ed a tutti i presenti gli impegni che derivano dalla Cresima. Sì, perchè affermava « oggi molti si dicono cristiani e non praticano con fermezza, quindi sono cristiani imperfetti: a metà ». Il mondo ha bisogno di uomini **sconvolti** dalla potenza dello Spirito Santo per poter dare quella testimonianza cristiana che è urgente.

Da queste pagine rinnovo il mio e vostro grazie a S. Eccellenza, al carissimo D. Giuseppe ed a tutti coloro che si sono adoperati per la migliore riuscita della festa.

Siamo o no brianzoli?

Dal volume: « Lombardia » del prof. Roberto Pracchi trascrivo il brano che segue:

« Dopo aver accennato in precedenza alle regioni individuabili nell'ambiente della Lombardia in base a criteri geografici o a motivi storici e avere tentato la divisione in aree, cercando ove possibile appiglio all'uno e all'altro dei suddetti criteri (non certo la pretesa di aver fugata ogni perplessità, soprattutto riguardo ai limiti, per carenza di situazioni ben definite), pare a questo punto dar notizia di una regione lombarda, la Brianza, nata esclusivamente dalla tradizione. Essa si stende ad occidente dell'Adda che è l'unico limite certo del suo territorio. Pare che il suo nome derivi da un colle e da un villaggio che già in antico sorgeva ai piedi di esso, e se ne ha conferma nei più antichi documenti come quelli dell'816 in cui si menziona un **locus Brianzola** e del 1107 in cui si accenna a un « **loco seu monte qui dicitur Briantiae** ». E' probabile che il nome dal colle e dal villaggio si estendesse, per vicende che restano ignote, al territorio circostante, tanto che dagli atti ducali del secolo XV si accenna a un vicariato o **Universitas** del Monte di Brianza nell'ambito della Martesana (come si chiamava il contado a nord di Milano). Ma l'estendersi del nome a più vasta regione continuò nel tempo, poichè, mentre nel Quattrocento al vicariato si assegnava un territorio collinare tra l'Adda e il Lambro, nell'Ottocento si credeva di potervi includere anche l'oltre Lambro sino alle porte di Como e di Seveso. Ai giorni nostri poi si vorrebbe da alcuni, non senza esagerazione, far giungere la Brianza fino al canale della Martesana e alle porte di Milano e aggregarvi Lecco. Nel complesso parrebbe ragionevole limitare la Brianza a una area più omogenea rispetto alla morfologia quale le antiche carte ci additano, ossia all'anfiteatro morenico abduano alla destra dell'Adda ».

Comunque sia la questione, brianzoli o no, noi sappiamo di essere albesini e questo è un motivo più che sufficiente per amare le sane tradizioni del nostro paese.

Il valore dottrinale delle encicliche

Riservandomi, in avvenire, di presentarvi con maggior ampiezza l'insegnamento dell'Enciclica « Mater et Magistra », cercherò, con l'autorevole parola del Prof. Mons. Colombo Carlo, di precisarne il valore dottrinale.

Dice il Prof. Colombo a questo riguardo:

« Di fronte ad una nuova enciclica, soprattutto se dell'ampiezza e dell'importanza dell'ultima Enciclica « Mater et Magistra » è normale che i cattolici

si domandino qual'è il suo valore dottrinale e quindi l'obbligatorietà della dottrina che viene espressa...

Solitamente le encicliche dottrinali sono un documento del Magistero autentico ordinario: propongono la dottrina che la Chiesa per bocca del suo Maestro supremo, vuole venga ritenuta dai fedeli, sebbene ancora non in modo infallibile, per conservare fedelmente, od interpretare ed applicare esattamente la Rivelazione cristiana o la legge morale in essa contenuta.

Un insegnamento di questo genere obbliga i cattolici in coscienza: essi lo devono accettare come guida del loro pensiero e della loro vita perchè viene da Colui che Gesù Cristo ha scelto per « pascere il gregge », cioè per condurlo alla conoscenza piena della verità rivelata ed alla vita eterna; da Colui al quale Gesù ha promesso una particolare assistenza non soltanto nel momento della definizione infallibile « ex cathedra », ma anche nella ordinaria attività di Magistero.

In conclusione si può dire che l'insegnamento di una enciclica dottrinale, anche quando non è infallibile, contiene la strada sicura ed obbligatoria per giungere alla piena conoscenza della verità rivelata ed alla vita eterna.

Chi lo segue, segue la strada voluta da Dio; chi non lo seguisse, camminerebbe a suo rischio e pericolo, abbandonato ai propri lumi. E la posta in gioco non è una cosa qualunque: sono le verità da cui dipende la vita eterna, per conoscere le quali è dovere seguire le strade sicure. Tale è anche il valore dottrinale nell'ultima Enciclica ».

Ringraziamenti

I familiari del defunto Frigerio Carlo ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al lutto che li ha colpiti.

Ed ora saluti a tutti

il vostro parroco

A N A G R A F E

MATRIMONI: Parravicini Battista con Crimella Lucia; Zappa Antonio con Maesani Ilvana; Cugno Giuseppe con Longoni Pierina.

MORTI: Poletti Alberto anni 21; Gatti Cecilio anni 73; Olivarez Maria Ancilla anni 70; Candiago Antonio anni 57; Brenna Felicità anni 51.

O F F E R T E

ASILO: i familiari del defunto Frigerio Carlo per un banco scolastico alla memoria dell'amato scomparso 12.000.

CHIESA: Per la Madonna N.N. 5000.

AL TAVOLINO DEL CAFFÈ

Come tutti sanno nella piazza di Albese — Piazza Motta — ci sono due caffè: uno che recava la scritta « bar Sport » oggi reca quella di « caffè Jesi » ed è della Signora Francesca. L'altro è il caffè « Brianza » ed è della Signora Agnese.

Nell'uno furoreggia la gioventù dorata del paese che, specialmente nelle serate di festa, si affolla in piedi intorno ai tavolini, ma che non manca di frequentatori animati anche negli altri giorni. Le belle, nuove poltroncine stile ultra novecento che fanno onore all'industria del vimine briantea, non sono disdegnate neppure dal Sig. Curato. Nell'altro, festa o non festa, passando di lì si vedono uomini di senno, composti, seduti a tavolino a deliziarsi della consumazione di onesto vino in conversazione non meno convinta e vivace.

Nel primo caffè si parla, già si sa, di sport e nel secondo di come vanno le cose in paese e fuori. In tutt'e due i campi si drizzano le gambe a questo povero mondo. Se nel primo, come dico, quasi tutto verte su l'argomento sportivo nel secondo si spazia dal Comune a tutta l'Italia e dall'Italia nel mondo intero e finanche nell'universo, ormai quasi a portata di mano.

Così gli argomenti trattati dal Signor Mario Molteni, dall'altro Signor Mario, dal Signor Edoardo, dal Signor Ballabio Sartone, dal Signor Pietro del Vigna, tutti maestri chi del pane e dei dolci, chi dei zoccolotti, chi del figurino e chi dell'agricoltura (e via dicendo, perchè non si può nominarli tutti se no sarebbero una bella filza) sono sterminati.

E con questo? Io mi auguro proprio che con tanti pareri dettati dalla saggezza, dal lavoro, dall'esperienza e dalla meditazione venga fuori il famoso ragno dal famosissimo buco.

Però se invece di guardare tutto in avanti, che è una gran bella cosa per preparare l'avvenire, si guardasse un poco indietro non sarebbe un male, vuoi perchè qualche insegnamento si ritrarrebbe, vuoi perchè si risparmierebbero parecchie illusioni, vuoi perchè si guadagnerebbe in rassegnazione e pace dell'animo vedendo come i nostri progenitori ne abbiano passato di cotte e di crude così che noi, che siamo qui a contarla su, possiamo dirci ancora fortunati.

Infatti, di quiete a questo mondo non ce n'è mai stata e ciascuna età ha avuto i suoi torbenti commisurati, come grandezza, alle possibilità di ciascun'epoca e alla difficoltà di vederne la via d'uscita. La quale c'è sempre stata, perchè la Provvidenza di Dio ha sempre governato riparando e anche volgendo a bene gli errori e le passioni degli uomini.

Dunque, se volete, mi siedo anch'io a un ideale tavolino e vi faccio scorrere, così alla buona, il passato, prendendo animo dal fatto che, se devo credere a quanto mi dicono, le quattro chiacchiere sulla Regina Teodolinda non vi sono troppo dispiaciute.

Ed eccomi armato di un grosso libro che sfrondo e sianuzzo moltissimo naturalmente.



BRIANZA

Andiamo molto indietro dalla non mai abbastanza lodata Regina Teodolinda, indietro, indietro, proprio alle origini della Brianza e anzitutto diremo che non tutti i paesi che si gloriano di essere briantei lo sono in effetto. Ad occidente è certissimo che l'ultimo paese della Brianza è l'ultimo della Diocesi di Milano, cioè Albese con Cassano e un po' di Sirtolo. Senza far torto a nessuno è per questo che ci pare così bello e ci è così caro; poi, procedendo a sud sulla stessa linea abbiamo Montorfano e così via; più a occidente ancora ci sono il Comasco e il Varesotto non meno belli, ma oltre a essere un'altra denominazione, è un'altro paesaggio.

Il libro che ho fra mano, che è del 1836, si sofferma a decantare le delizie del clima e delle campagne, delle ville e dei boschi della Brianza: ahimè che cosa direbbe ora di tante bellezze deturpate o invase? Ma d'altra parte il progresso ha da progredire e bisogna rallegrarsi del molto e molto benessere raggiunto da un secolo a questa parte. Il mio librone dice che tutta la pieve di Incino — dico tutta, intorno al 1830 — contava 27.133 anime, nè una più, nè una meno: oggi la sola Erba ne conta circa 12.000 e quante saranno in tutta la pieve? Lo dirà l'imminente censimento.

Parlando dei mestieri che si esercitavano oltre le colture, le quali ci sono tutte ad eccezione del riso, è curioso che menzioni la preponderanza dei merciaioli, i « masciader » oggi molto scomparsi, assorbiti dalle fiere e mercati. Poi c'erano le filande che molti ricordano o che si fanno ricordare se gli edifici sono rimasti per altri usi d'industria. Concorre al rovescio della medaglia fra note di tanta vaghezza il fatto che « spesse volte un terreno si licio e travagliato dalle gragnuole che sperdono in poco d'ora le più lunghe fatiche, troncano le più lusinghiere speranze e convertono a sera quello che all'alba era gaio e sorridente, causa forse la vicinanza dei monti atti a condensare l'elettricità senza aver sufficienti piantagioni per scaricarla. Che abbia ragione o no l'autore, è certo, le cose sono peggiorate dopo le guerre e la sete di guadagno ed è certo anche che chi provvede al rimboschimento avrà ben meritato dai figli e dai figli dei figli, rammentando che i danari e le industrie vanno e vengono, che la terra rende e non rende, ma è stabile, è solida e che, come dicono i Veneti, « chi ha un bosco e un pra' xe sior e non lo sa ».



Come ha fatto a nascere la Brianza? Gli scienziati assicurano che lo testimoniano certe formazioni di terreno, certi pesci pietrificati ecc. ecc. e credia-

moci, chè tanto non costa niente. Pare dunque che alle lontanissime origini fossero tutte acque, da cui emergevano come isole le cime dei monti come per es. le Colme, i Corni di Canzo, il Palanzone e più su ancora e di uomini non ce n'erano. Poi avvennero cataclismi terremoti o che so io, grandi sconvolgimenti insomma, per effetto dei quali le acque si ritirarono. Ma non si ritirarono a un tratto: dettero luogo a laghi, a paludi, a torrenti e fiumi che in qualche caso scavarono valli, *segando* i monti che prima erano uniti fra loro come il Monte Baro congiunto con quello di Chiuso.

Con lo scorrere dei secoli e a furia di terremoti e di assestamenti si raccolsero, come si è detto, le acque in fiumi che a loro volta subirono deviazioni e si scavarono diversi letti come l'Adda e come il Lambro che aveva un letto — lo si vede ancor oggi — di portata maggiore di quella che comporterebbe il volume delle sue acque anche in periodo della maggior piena. Probabilmente il lago di Como non aveva come emissario soltanto l'Adda, ma anche un altro Fiume che, sceso dalla Valmadrera, dopo aver formato il lago Eupili, cioè il complesso dei laghi odierni di Oggiono — Pusiano e forse pure Alserio, si gettava sul sopra ricordato alveo del Lambro.

A suo tempo tutte queste acque, comprese quelle del grande raccoglitore il Po, furono regolate dagli Etruschi che se non ci fossero stati loro, addio belle campagne di Lombardia!

Ma adesso andiamo all'asciutto.



Appunto rasciungendosi le terre di quella che sarebbe poi stata la Brianza scesero dai monti degli uomini selvaggi che si chiamarono Orobi e pare significasse « montanari » onde si dissero Alpi Orobiche i monti da cui scesero e di lì abbiamo anche la Società Elettrica Orobia che non ha niente di selvaggio se si eccettua il suo Esattore allorchè si presenta a riscuotere le bollette della luce.

Par che questi Orobi, dopo aver cacciato le fiere ed essersi aperti i passaggi fra le selve, fabbricassero una città sul monte Baro che si chiamava Barra, ingoiata poi dalle acque dei fiumi nel loro assestarsi, che coincide con la scomparsa del lago Eupili lasciando gli oggi noti e citati laghetti. Gli Orobi occupavano press'apoco Bergamo, Como, Incino senza però farvi mercati, prima di tutto perchè non avevano i giorni della settimana come i nostri e poi perchè non c'erano le mercanzie che si comprano adesso, a cominciare dai bagnini di plastica e dalle calze di nylon.



Adesso qui cominciamo a vedere quello che dicevamo prima: che non si può mai stare quieti. Verso il 400 av. Cr. eccoti comparire gli Umbri (Celti) che venivano dalla Gallia: scesero dalle Alpi con le mogli, i figliuoli, i genitori, gli zii, i cugini, i loro dei e le loro robe, sia che avessero a casa loro l'area depressa, sia che fiutassero che qui si stava meglio. Cacciarono gli Orobi — ma che cacciarono! Li distrussero addirittura e non se ne parlò più e andarono giù giù fino nel mezzogiorno respingendo i Siculi nei confini attuali della loro isola. Sopravvennero poi gli Etruschi a rendere ai Celti pan per focaccia: però fino a un certo punto perchè alcuni nuclei dei Celti resistettero e gli Etruschi dovettero sopportarseli o tenerli sorvegliati o amalgamarseli. Non tutto il male viene per nuocere: gli Etruschi erano civilizzati per il loro tempo, conoscevano l'arte del disegno e dell'edilizia, di modo che invece di misere capanne si ebbero con loro veri edifici; non solo, ma sapevano amministrare e organizzare, così divisero l'Italia in provincie, provvidero a regolare i corsi d'acqua, come già si è detto, e favorirono l'agricoltura. Insomma fu un bel salto in avanti.

Intanto però i Galli che erano scappati, raccontano al loro paese d'origine meraviglie delle nostre terre di cui pativano la nostalgia, di modo che nel 387 av. Cr. i loro discendenti vennero in bel numero, fecero guerra agli Etruschi e li ricacciarono oltre il Po.

Così ebbe inizio il susseguirsi di guerre, di occupazioni, di prese, di rilascio, di tutto quello che fece della nostra contrada « el magazzin di bòtt ».

Scese anche un'altra vigorosissima razza celtica, quella dei Cimbri che combatterono i primi; ma dove i Celti si attestarono con maggior impegno fu in Brianza e se siamo tenaci, ostinati, prova che discendiamo da loro.

L'uno o l'altro popolo lasciò la propria impronta nel nome delle località, ma adesso non sto ad elencarvele, tanto più il nome di Albese e forse quello di Cassano potrebbero essere di derivazione romana.

Per intanto volete sapere da dove deriverebbe il nome di « Brianza »? Da *Brigantia*. Salute! Dai Brianzoli mi guardi Iddio che ai nemici penso io!

E adesso dovete dirci se questo genere di chiacchiere vi va, nel qual caso continueremo; se no tanti saluti a casa e amici come prima.

BARBARICCIA